

Titolo: Tre progetti di recupero.

Mao Benedetti e Sveva Di Martino Architetti Associati.

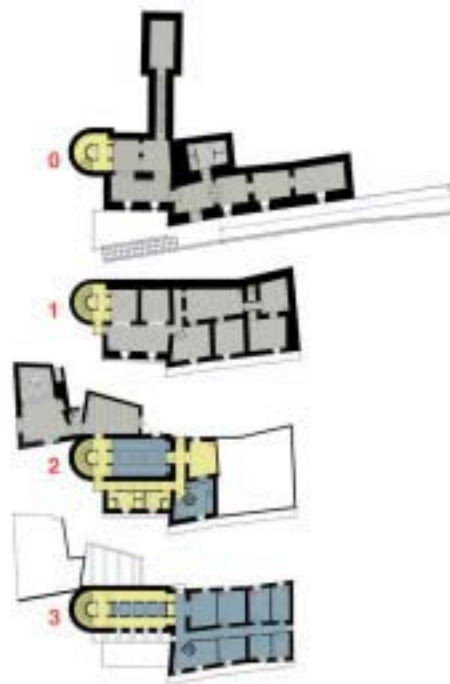
Tre progetti di recupero

L'intervento di recupero di un edificio storico ha sempre come punto di partenza la soluzione del problema della sua accessibilità. La soluzione può essere sviluppata come il semplice soddisfacimento di una normativa di settore, oppure come un tema centrale e rappresentativo della nostra civiltà.

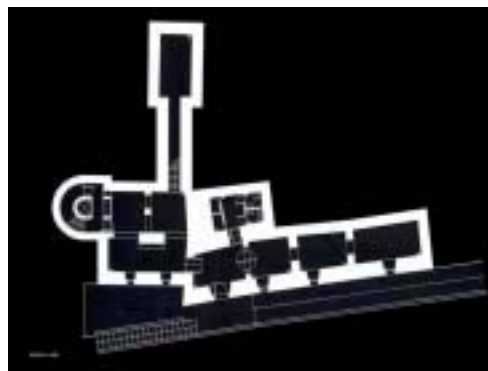
Se si sceglie questa seconda strada, il tema dell'accessibilità arriva a coincidere con la strategia di valorizzazione dell'edificio che si dovrà recuperare: i tre progetti che sono qui illustrati sono esemplificativi di questo tipo di approccio. In tutti e tre i casi presentati, ascensori e corpi scala sono gli elementi architettonici attorno ai quali è stato costruito l'intero progetto di recupero. Realizzati su disegno, adottano geometrie e materiali diversi in sintonia sia con le diverse architetture preesistenti, sia con le scelte architettoniche di progetto.

Il Museo dell'Olio della Sabina a Castelnuovo di Farfa

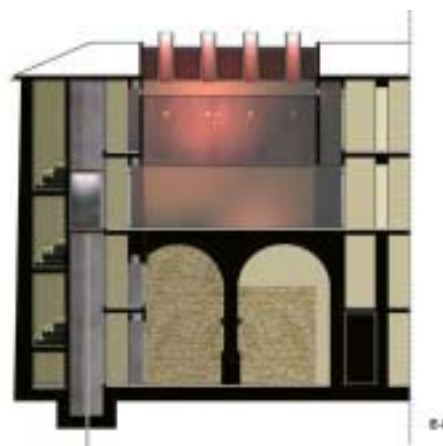
è un museo diffuso che trova i suoi spazi principali nel centro storico nel cinquecentesco Palazzo Perelli e nella campagna nella chiesa altomedievale di San Donato. Il recupero del Palazzo, che ospita anche il Municipio e si sviluppa per quattro piani in altezza, è diventato il progetto urbano di un sistema di risalita della città di una nuova porta al centro storico. Una nuova rampa pedonale ha raccordato le pendici del borgo con il piano terreno dell'edificio ed un sistema di collegamenti verticali, ubicati in un volume absidato preesistente, ha raccordato quest'ultimo con il cuore del centro storico. Il peso architettonico attribuito nel recupero al nuovo sistema di accessibilità ne ha consentito la sua trasformazione in un percorso museale che è percorso negli spazi dell'identità locale e che si snoda anche fuori del palazzo ricucendo in un'unica strategia di valorizzazione beni ambientali e monumentali prima isolati. Il percorso museale ha sposato intimamente la logica del sistema di accesso strutturandosi come un percorso ribaltato cronologicamente: inizia dall'attualità per ripercorrere a ritroso la storia, fino a raggiungere il centro storico e poi concludersi nella campagna, alle radici più antiche dell'identità culturale, nella chiesa di San Donato.



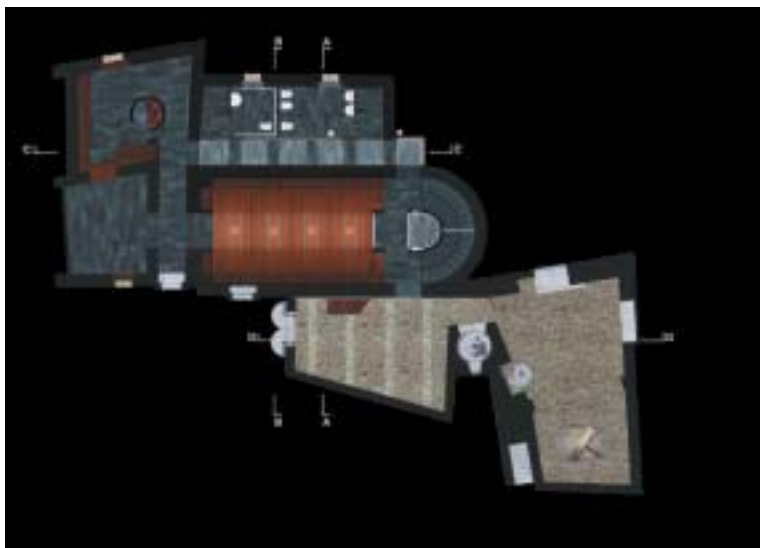
Museo dell'Olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa: pianta dei vari livelli



Museo dell'Olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa: pianta del primo livello



Museo dell'Olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa: sezione



Museo dell'Olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa: pianta coperture



Museo dell'Olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa: foto ascensore, foto esterno

L'ostello della gioventù di Sant'Alessandro a Soffia

si trova in un antico complesso conventuale che un tempo era articolato nella chiesa del XV secolo ed in un corpo attiguo di residenze andato distrutto. Ubicato a pochi chilometri dal centro abitato, era stato destinato ad ospitare una struttura ricettiva per il turismo giovanile; l'esigenza di restituire nuova vita al complesso ripercorrendone la vocazione storica sembrava inconciliabile con il contesto ambientale attuale e con la fragile architettura della chiesa. Per rispondere al programma dell'amministrazione che prevedeva la creazione di alcune decine di posti letto, fu fatta la scelta radicale di ricavare la struttura ricettiva in scavo nel giardino circostante la chiesa, che era stato perimetrato in tempi recenti con alti muri di contenimento a valle. Sfruttando l'orografia del terreno furono così realizzati due nuovi corpi edilizi tra loro collegati: il primo, ad un livello, disposto a corte in prossimità della chiesa ed un secondo, a due livelli, con le stanze affacciate su piccole

terrazze ricavate a ridosso del muro perimetrale esterno. La struttura realizzata risponde a tutte le esigenze funzionali di una moderna struttura ricettiva, ma non è visibile dall'esterno e sul giardino affiorano solo i volumi vetriati dei lucernari e dell'ascensore. La chiesa, adibita a sala polifunzionale, è stata restaurata ed è parte integrante del nuovo organismo.



Ostello della gioventù di Sant'Alessandro a Soffia: pianta



Ostello della gioventù di Sant'Alessandro a Soffia: sezione



Ostello della gioventù di Sant'Alessandro a Soffia: foto della rampa, foto dell'ascensore

L’ostello delle vecchie carceri di Poggio Mirteto

si trova in un edificio che perimetra il fronte nord del centro storico inglobando un antico bastione circolare, relitto delle mura urbane. Adibito a liceo scientifico, l’edificio era stato profondamente trasformato nella seconda metà del secolo scorso.

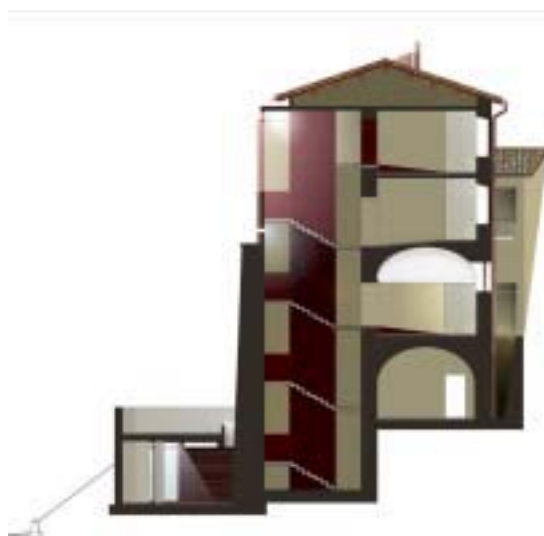
L’intervento di recupero ha comportato il restauro degli ambienti voltati preesistenti sia al piano terra sia al primo piano sotto strada e la trasformazione in struttura ricettiva dei due piani soprastanti, ormai definitivamente adibiti ad aule.

Perno dell’intero intervento è il nuovo sistema di collegamenti verticali che è stato ubicato nel punto più connotato del palazzo: il bastione circolare.

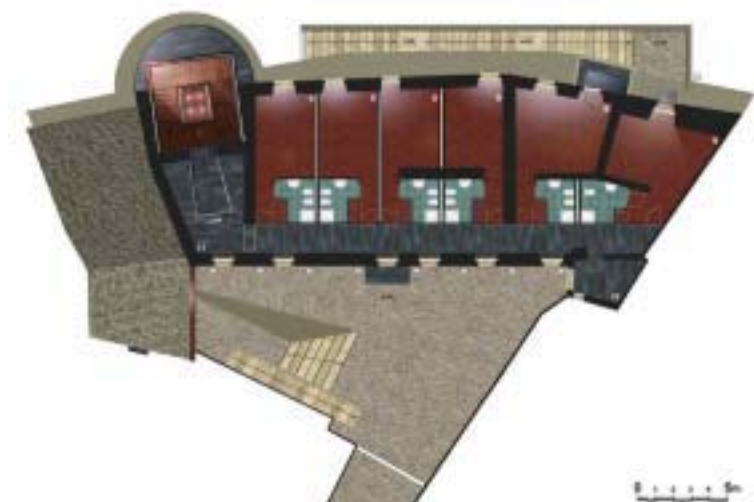
Una nuova torre lignea che contiene corpo scala ed ascensore è stata inserita nella volumetria muraria preesistente; la volumetria è stata recuperata trasformando il completamento murario in sommità realizzato in tempi recenti, in un paramento in mattoni che denota le diverse fasi edilizie.

Analogamente, all’interno, la torre lignea si raccorda alle quote dei piani dell’edificio con delle lievi rampe, anch’esse lignee, che sottolineano l’alterità delle due strutture edilizie e al tempo stesso la loro integrazione nell’organismo attuale.

Il nuovo sistema di accessibilità non solo è stato ubicato nell’elemento tipologicamente più connotato dell’intero edificio ma è la chiave dell’intervento di recupero in quanto ne caratterizza la logica architettonica, fino alla scelta di dettaglio dei materiali.



Ostello delle vecchie carceri di Poggio Mirteto: sezione



Ostello delle vecchie carceri di Poggio Mirteto: pianta



Ostello delle vecchie carceri di Poggio Mirteto: foto